

Oscillazioni del metodo: ecdotica romanza ed infrazioni metriche

Restando fedelissimi alla precisa terminologia di Avalle (1978, 3), che nel campo di problemi della presente sezione i «processi» debbano essere dimostrati per disciplina probatoria è cosa che si ritiene ovvia; meno – assai meno, si intende, nelle singole operazioni ecdotiche – quali e quanti siano gli statuti di tale prassi dimostrativa. In modo particolare se dall'unitarietà della metrica romanza (Canettieri 1999, 493) non segua l'unitarietà dei metodi risolutivi e ciò, si potrà dire, perché la metrica è, di sostanza, o almeno si rivela, disciplina storica e geografica. Con tale fondamento si darà, ad oggetto campione, l'oscillazione nel computo sillabico in contesti versificatori dove l'attesa è invece isosillabica, si tratti di strutture a stringa monometrica o di strofi a posizioni versali corrispondenti, quando cioè il «dato» proponga uno scarto dalla norma, cosiddetta, del metro. E dunque, a domanda centrale, relativamente al calcolo delle asimmetrie metriche: di quanti sistemi dimostrativi abbiamo bisogno? Il quesito si intende nella sua massima modestia operativa, anche perché – valendo ancora Folena (1991, ix) – «per noi non si dà teoria senza esperienza storica», asserto che con la proficuità del dettaglio si dimostra in misura migliore negli interventi affini al presente entro questa silloge. Qui si vuole invece, di volata, rassettare alcuni problemi generalissimi di amministrazione dell'attuale dizionario scientifico e in particolare del problema dello scarto sillabico se risulta uno di quei quattro o cinque che apparentemente mettono in blocco il processo, per dir così, neo-lachmanniano e massimamente se è in tale ambito che si misura chi ha solleticato costantemente l'orecchio dei lavori di sezione, vale a dire Joseph Bédier, qui nella triplice resa ecdotica relativa a Colin Muset. Anzi, seguendo Barbieri (2011, 184) «forse proprio il lavoro su Colin ha predisposto Bédier ad una posizione critica nei confronti del lachmanismo». E allora: che cosa tratteniamo di quel Bédier? Si direbbe, a prima occhiata, quasi tutto. La triade coliniana coinvolge ampia gamma delle possibilità ecdotiche vigenti e costituirebbe, a somma finale, una certa parte delle correnti «conoscenze determinate», per dirla con Geymonat (1953, 24): nella prima impressione dottorale (1893) l'anisosillabismo del dato, considerato erroneo, è funzionale alla dimostrazione di antigrifi comuni ai testimoni. Nel 1912 la scelta maggioritaria appare regolarizzatrice, ma né vi è più alcuna finalità ricostruttrice dei rami, né il commento alle anomalie metriche risiede tra le note editoriali, finendo tra i *commentaires* di Jean Beck: l'asimmetria, con evidente trasferimento di competenza, è allora dominio eziologico del musicologo. Nel '38 le oscillazioni sono di piena peculiarità coliniana e anzi lezione buonissima scesa lungo i rami dello stemma dimostrabile con tutt'al-

tre prove. E tutto, a logica coeva, tornava dacché puntualmente la concordanza dei codici funzionava sull'errore come sulla *lectio* corretta, a precisa norma rappresentativa di Schwan (1886) in ogni caso. Rivedere la storiografia filologica di Colin, di conseguenza, è primariamente ribadire la costante centralità del momento «processuale» ecdotico (da qualunque metodologia o, più prosaicamente, 'scuola' prenda avvio) nell'interpretazione del «dato» (cfr. Leonardi 2012, 267) e, in notevole misura, nella definizione stessa del problema versificatorio. Eppure, anche a seguito delle indagini di Tyssens (1989), mi sembra di poter dire che della ventina di luoghi versali incriminati una nuova perizia¹ ne dia il 40% decisamente negativo, il 45% sospetto ma probabilmente negativo, il restante 15% fortemente dubbio. Un esempio celebre, tra i dubbi, e dal punto di vista operativo il più banale: le 9 sillabe, contro le 8 attese, di *Volez oïr la muse Muset* (RS966) trovano prova nel dato manoscritto e nella melodia (e si potrebbe pure concedere, ma non so fino a che punto, nella particolare posizione incipitaria). Ora: nessuna considerazione per il traino probatorio dell'isosillabismo strofico *in absentia*? Madeleine Tyssens sosteneva che l'articolo *la fosse zepa grammaticale* per quanto la proposta non riscontri sufficiente forza dimostrativa: si aggiunga allora senz'altro che ad obliterare l'articolo spingerebbe pure l'affinità con la formula del tipo *oïr chanson* come si ritrova, per dirne uno, nell'*incipit* delle *Enfances Vivien* («Plet vos oïr chançon de grant mesure»). Non dunque «volete ascoltare la musetta di Muset?», bensì «[...] una musetta di Muset?». In altri illustri luoghi si è rinunciato al determinativo con agilità, senza contare che qui non sembra che il dato abbia maggior forza dell'ipotesi. Semmai, teoreticamente, è tutta forza della resa di Bédier che si trascina ad oggi («on y aurait regret» a rinunciare alle zeppe verbali, sosteneva) contro la quale, in linea generale, ritengo che possa essere attutito il carico corroborante e influente che i testi del troviero lorenese recavano, *d'après* Bédier, all'ipotesi anisosillabica di una certa porzione della lirica oitanica. Così, dopo Contini, si dovrà pur rimeditare l'inerzia di certe dimostrazioni metriche del Duecento italiano². E tuttavia – sia chiaro – il punto di vista qui assunto si dà per ricostruttivo, anzi, come si è detto meglio, diacronico, ovvero esattamente polare rispetto a quell'ottica che si riassumerà con ciò che è impertinente reperibile tra i *Ricordi* di Marco Aurelio (VII, 29 trad. E. V. Maltese): «cancella la rappresentazione. [...] Circoscrivi l'istante presente del tempo». E lo dico perché Callahan e Rosenberg (vale a dire: tutta una scuola) non sarebbero affatto d'accordo. A difesa della loro ultima edizione del 2005, in risposta a Billy, hanno chiarito esattamente i nodi della questione. Segnalano (2007, 240)

une différence fondamentale entre notre approche et celle de D. Billy. Le principe moteur de notre édition étant la performance, nous avons abordé l'œuvre de Colin comme un phénomène de société: ses chansons étaient connues du public par l'entremise d'un récitant / actant et leur mélodie participait à part entière avec les textes au processus d'interprétation [...]. Dans l'abstrait, le public avisé accepte aujourd'hui la parité de ces deux versants de la chanson, mais a toujours tendance à les séparer lorsqu'il convient de passer à l'analyse. [...]

¹ Che spero di pubblicare a breve, entro una revisione dei discussi livelli computazionali in Colin, sulla base degli ultimi rilievi di M. S. Lannutti.

² Cfr. ad esempio Mengaldo (2012, 23).

Rien d'étonnant donc si nos analyses diffèrent radicalement [...]; nous avons expliqué [...] que notre édition ne cherchait pas à restituer un prétendu texte originel.

Nulla di più chiaro sulla divergenza metodologica; ciò che manca è però l'esplicitazione di un criterio di verità, che sia dirimente nella scelta della direzione e che motivi non una banale «parité» ma ci dica perché, in buona sostanza, un metodo non vale l'altro. Ne consegue che in simili casi si promuove il dubbio sopra lo stesso statuto della recensione scientifica: a quale fine³ il recensore proporrà rettificazioni anche metodologiche, per corretta ambizione di ricostruzione testuale, quando il testo del recensito è in realtà altra cosa, anzi altra volontà? Di simile punto ci ha già ricordato tutto il «quadrato logico» di A Valle (1993, 185) ed è risultato notissimo che conviene in ogni caso ribadire e cioè che, secondo strettissima logica di metodo, dove si dà movimento contrario alla storia, ossia della risalita e dei processi logici⁴, non si dà contemporaneamente valido il movimento di discesa o, dicendolo con Contini (1972, 399), di «storicizzazione dei dati come presenti». Tra i due momenti, insomma, non risulta contemporaneità di esiti. Per tale ragione A Valle (1992, lxxxviii) riferiva che talune sillabe crescenti⁵ nella *lectio* del Vaticano

sono, e, nello stesso tempo, non sono, sia per quel che riguarda il computo sillabico – per cui, quando necessarie, sono, e quando non necessarie, non sono –, sia in rapporto all'andamento agogico del verso, non necessariamente compromesso [...] da eventuali oscillazioni nell'ambito di tale sillabismo.

dove le polarità del verbo si applicheranno alla distinzione – nella prassi editoriale – tra «filologia orientata al testimone» e «orientata al testo»⁶. Tra studio della realizzazione storica di Colin Muset e studio della ricostruzione logica di Colin Muset vi è evidentemente parità di diritto operativo ma non, sul piano esclusivo dei metodi, contemporaneità, né compatibilità tra gli esiti finali. Detto con fittizia arroganza (l'estremità dei toni avrà fine per ora argomentativo): per lo studio del problema dell'anisillabismo il volume di Callahan e Rosenberg risulta dichiaratamente inservibile. E, va da sé, si avanzeranno pure dubbi sulla legittimità del titolo (*Les chansons de Colin Muset. Textes et mélodies*) dacché il fine del genitivo, lo si è detto, non è l'autore, secondo logica inteso, ma la sua realizzazione storico-sociale. Gli esiti, precisando meglio, si danno comunque 'finali', poiché – a scorno di fraintendimenti – negli spazi intermedi sappiamo bene quanto valga la mutualità delle due direzioni. Di Roncaglia (1995, 20) si rammenterà quella non troppo antica affermazione per cui chi abbia ambizione al paraocchi si presti a fare il mulo, non il filologo, da recare accanto ad altra proposizione (1978, 482) che Antonelli (2012, 118) ha di recente rammentato, per

³ Il termine, «fine ultimo» in Antonelli (2012b, 14), si impone nella sua problematicità in Fassò (2011) negli opportunissimi, ma formalmente opinabili, quesiti («se ci limitiamo ad analisi formali viste come fine e non come mezzo; se come fine e non come mezzo presentiamo l'edizione critica [...]»).

⁴ Dubbi sull'aggettivo in Cherchi (2012, 230).

⁵ Cfr. Lannutti (2008, 228).

⁶ Si veda Beltrami (2010, 112; 124) nonché Leonardi (2011, 7).

cui i punti di vista «non rappresentano un'opposizione di metodi in concorrenza per un medesimo scopo, ma un'alterità di soluzioni pertinenti a problemi distinti e funzionali a scopi differenti». «Problemi distinti», e dunque: risultati distinti. Si presterà orecchio allora ad ulteriore e noto allarme: la parità concessa alle due operazioni non concede relativismo delle posizioni. Ed è solo a questo livello, come sembra, che ci si potrà bacchettare vicendevolmente: sembra di poter dire che lo studio dell'anisossillabismo in quanto problema metrico compositivo, ovvero se sia *ab auctore* ammissibile, è problema in ogni tradizione prettamente ricostruttivo. Certo, l'ammissione di tale presupposto richiederà un'ovvia verifica sulla tenuta di ciascun sistema, quanto tengano, cioè, i piani dimostrativi.

Ora: il punto di vista storico-performativo non ha per gli aspetti sillabici troppi problemi. O forse, *e contrario*, li ha tutti, se il rischio è quello di dare quasi sempre ragione al «dato» senza possedere metodi sufficientemente potenti per distinguere, ad esempio, dove sia il discrimine tra oscillazione dovuta a prassi esecutiva, magari non autoriale, e oscillazione dovuta a zeppa o lacuna di copista. Qualora, si badi, il senso e la grammatica tengano perfettamente. *Desgarnie* in Colin Muset (RS476, v. 17) crea ipermetria in verso pressoché isolato ed è mantenuto per puro accordo dei codici (ma di medesimo ramo) per quanto l'ingresso lessicale potrebbe darsi, con sinalefe, in *esgarnie*, rarissimo e inusuale (fors'anche: *difficilior*), che al di là dei riscontri della Tyssens (1989, 410) si ritrova negli apparati del *Roman de Renart* (II, 1252 ed. Martin). Viceversa, arduo è uscire dall'ipermetro *a la jansse alie* di RS476 (nonché RS1966) in formula costante, se la stringa *en jansse* non ha riscontri e *a jance* emerge nel tardo '300. L'esame sulla tenuta del «dato», per quanto compatissimo, non è insomma pacifico: tutt'altro.

L'interesse, piuttosto, si orienta ai problemi del logico-ricostruttivo se conviene dubitare persino di Contini (1961, 242) quando riferiva che al Lecoy (1938, 64⁷) era riuscito di «misurare obbiettivamente (su tre manoscritti) la probabile escursione degli emistichi di Juan Ruiz». Per l'edizione del *Libro de buen amor* è senz'altro in azione il principio di valutazione dei rapporti tra i testimoni ma nell'ipotesi di lavoro si stabilisce il codice S quale manoscritto base, benché non ad altissima affidabilità, andando a diffidare delle sue lezioni ipo- o ipermetriche qualora un minimo impegno emendatorio lo permetta e ricorrendo all'incrocio di G e T solo ed esclusivamente nel caso forniscano opzioni metricamente corrette. Non si tratta, insomma, di valutare la plausibilità dell'infrazione attraverso la costituzione dell'albero (come del resto Contini vantava per Giacomino da Verona) bensì, probante il traino della 'forma fissa' tendenziale, di sfruttare ogni nodo della tradizione per cercare il verso sillabicamente corretto. Eppure l'asimmetria sillabica appare variante, esclusivamente in testo sospetto, non facilmente sbilanciabile e alla fin fine non funzionale alla logica se lo stemma è in generale garanzia solo qualora sia preliminarmente e con altre prove impostato. Ciceri (2002, 25) accoglie ora le strofi miste (compatibili con una prassi

⁷ «[...] la leçon du manuscrit de base, S, quand elle est incorrecte métriquement, est souvent redressée par G et T». La sintesi dei problemi ecdotici è in Vårvaro (2002).

stilistica più estesa: «credo che [...] non si preoccupasse [...] di inserire un alessandrino ottosillabico in una strofa o in una serie eptasillabica [...], con la totale libertà con cui alternava generi, argomenti, burle e preghiere nel suo *Libro*») ma rinuncia ai versi «misti o anisosillabici» (ovvero non conformi alle due misure sillabiche accettate) tranne nei casi in cui «questi non siano facilmente e felicemente sanabili». Il che significa fondamentalmente garantire la regolarità sillabica solo qualora l'emendazione risulti non onerosa e pienamente soddisfacente sul versante lessicale e ritmico. Ma i pochi casi rimasti, non insisteranno, al solito, sulla legittimità dello scarto nei versi raddrizzati? Tale appare il problema, per dir così, morale della filologia: la responsabilità nella creazione degli oggetti logici. E non di minimo conto: Lachin (2004, 441) reperisce l'archetipo nella tradizione di *Qan la freidors* di Elias Cairel perché i sette codici latori recano nel III periodo, in luogo della sequenza sillabica 3+3', la stringa 4+2'. Viceversa, per Billy (1989, 40) e Canettieri (1995, 136) si prospettava un caso di compensazione prosodica interna, confermato da una coincidenza metrica e rimica con *Ne flours ne glai* (RS192a). È fenomeno⁸ scientificamente notissimo: l'archetipo appare e scompare dalla mappa stemmatica sulla scorta di due distinte costruzioni del concetto di norma metrica, sulla base di una singola sillaba. Distinte, ma non – com'è noto – equipollenti (cfr. Avalle 1978, 89).

La tradizione unitestimoniale⁹ ha invece altra notissima grana (per quanto valga anche Mariotti 2000, 487): beninteso, si potrà pur risultare come Menéndez Pidal che si trovò ad essere, come riferì Contini (1972, 397) «bédieriano per forza maggiore», e per forza di codice unico ma, ad esempio, sul *Cid* e la versificazione epica grava evidentemente un criterio quantitativo: troppi casi perché siano oscillazioni, e vastissime, di riflesso. E così del periodo ipotetico di Contini (1961) – «se il rigidissimo Bonvesin fosse noto soltanto dall'Ambrosiano...» – facciamo esperienza continua. Un ultimo caso si potrà individuare nel componimento oitanico *Las! Ne me doi por ce desesperer* (RS845a) del solo S (Paris, BNF, fr. 12581), considerato anisosillabico per oscillazione, a grammatica accettabilissima, tra 11-syll. e 12-syll., peraltro su strofi alterne, cioè il massimo che si possa desiderare per confermare l'anisosillabia. Ma non si è notato che si tratta di copia malsana di *Meudre ocoison n'euç onques de chanter* (RS 789), con strofe incipitaria recuperata, attribuita a Guillaume Veau e reperibile in *a*, perfettamente regolare. A ribadire ulteriormente l'allerta converrà osservare i problemi ottimamente sollevati da Menichetti per la prassi ecdotica operata sopra il recente Bonagiunta, differente tra le ballate *Molto si fa brasmare* e *Fermamente intensa*: per la prima, conservata dal Palatino e dal Magliabechiano IV, 63, si emendano le frequenti irregolarità, pure metriche, di P sulla scorta del secondo codice; per la seconda (nel solo P) Menichetti (2012, 155) afferma che per quanto

la fede nell'attendibilità di P sia assai scossa da quanto fa emergere in *Molto si fa brasmare* il confronto con il Magliabechiano, l'ipotesi più ragionevole pare essere in questo caso

⁸ Recentemente visualizzato in Vàrvaro (2012, 79-84)

⁹ Volendo semplificare, la bitestimonialità discorda, a parità di peso, si sbilancerebbe sul latore che presenti isosillabia (se il contesto della ricezione non è regolarizzatore).

quella di un anisosillabismo originario: [...] pare tanto meno oneroso ammetterlo in un genere come la ballata.

È evidente come in questo caso il sospetto corrente sull'unitestimonialità passi in secondo piano per sopravanzamento dei criteri di quantità delle infrazioni, di posizione e di genere. E tuttavia, con qualche probabilità, il fondo di erroneità di P in questi luoghi, misurabile o, si voglia, dimostrabile a partire dalla prima ballata, potrebbe forse essere trattato con maggiore e costante diffidenza. Così, viceversa, *L'animo è turbato* di Neri de' Visdomini (*PdSS*, §28.2), *unicum* presso V, permane aderente al dato per quanto è delle rime variabili nella sirma, degli endecasillabi crescenti (cesure epiche¹⁰) e di qualche altro luogo disperato, ma si ortopedizza giustamente in certe facili discrepanze rimiche (simile caso in Leonardi 2012, 271) nonché nelle rimanenti oscillazioni sillabiche. In particolare si espungono, entro gli ipermetri vv. 49-50, «Or non <si> dovria mutare / per sé ciasch<huno> aulimento»; operazione non esente da dubbi: se la soluzione esegetica si dà nell'uso impersonale, allora non sembra che vi siano esempi in cui il *si* possa essere obliterato; *ciasche* si qualifica inoltre come gallicismo che però, sbirciando in TLIO, risiede in area laziale, aretina e senese e non in testi versificati, semmai solo al v.163 del *Mare amoroso*, notoriamente non esente da problemi metrici, per «che cerca dodici segni ciasch'anno», seguendo Contini (1960, I, 493). E anche qui, il solo Riccardiano 2908 reca «che ciera dodici segni ciascuno anno», che invece il Grion emendava con *dozi segni*, per nulla acquisibile, mentre il Battelli lasciò ipermetro. E problemi simili si hanno per le occorrenze di *posso* del Vaticano, nei luoghi ipermetri con costanza ridotti preconsonanticamente a *pos'*, stante la soluzione anzitutto rintracciata da Roncaglia per un'ipermetria di Chiaro Davanzati (*Ahi dolze e gaia terra fiorentina*, v. 43) sulla scorta di un luogo apparentemente sicuro, isolatissimo, della tradizione di Cavalcanti, per quanto assente nei siciliani e reperibile al limite nel Monte Andrea di Minetti (1979) per *S'eo dormo o veglio*, v.11 («ché saī ch'e' da te ·n(o) mi pos' partire!»¹¹) o *Nel core aggio un foco*, v. 78 («pos' dir san' fallenza: – ò perdizione!»¹²) dove *posso* di V oppone stabile resistenza. E così nel *Tesoretto*, v. 302 «ma io non pos' neente» per Contini (1960, II, 186), ancora una volta «per *posso* della tradizione, parte della quale rimedia [...] con *so* o *son(o)* ovvero sopprimendo *ma*», per il quale azzarderei piuttosto «ma io non posso nente». La prassi riduttoria, a carico probatorio così smilzo, agisce su tutte le occorrenze di *posso* in *Umile sono* di Ruggeri Apugliese (*PdSS*, §18.1; intatti per Sanguineti 2013) concedendo l'arresto entro il limite del novenario, in un testo fortemente asimmetrico. In sintesi: priorità d'attenzione si darà nel distinguere quale elemento, pur nella consapevolezza degli altri allunghi vaticani, istituisca la prova e quale il dimostrato (dove arrestare la valenza probatoria del *pos'* congetturale?),

¹⁰ Cfr. Beltrami 2010b, 440.

¹¹ Ma allora da V *chesai chedate nom'posso partire* perché non «che sai ch'e' da te nom posso partire», con accento di 5ª non problematico in Monte?

¹² Per V *posso dire senza fallenza-cop(er)dizione* ma è canzone-discordo in oscillazione sillabica.

senza entrare nei circuiti di una sana emendazione morfologica acquisita però per indimostrata autoportanza.

Ciò che invece sembra valere, anche nel più puro agnosticismo della tradizione unitestimoniale, è il criterio della quantità. Ossia: il sospetto, primario anche rispetto a diffidenze di genere, non si risolve quando le infrazioni sono troppe. Si veda il caso della *pastourelle* oitanica *Kant voi nee* (RS534, pluritestimoniale ma tale che la proiezione sul piano logico la renda unitestimoniale) dove le oscillazioni *in syllabam* si danno per numerose e scarsamente riducibili – anche se, alla fin fine, non sono del tutto convinto dalla dimostrabilità delle prassi teoretiche che ne hanno giustificato, per compensazione prosodica (Lannutti 1996) o ritmica (Floquet 2007), le infrazioni –. In secondo luogo, a corroborazione della quantità, si è invocato il genere. Parimenti agisce Menichetti (2009, 20) quando rileva che le anisosillabie delle due ballate bonagiuntiane si giustificano «col fatto che la ballata è un genere meno ‘illustre’ delle canzoni e poi forse con la destinazione musicale del genere». Tuttavia la questione della minorità di genere potrà avere valore relativo: a scorrere il discreto corpus dei contrasti duecenteschi approntato da Arveda (1992), tra dieci canzoni, dieci ballate e undici sonetti, un’irregolarità sillabica si ha solo in quattro esemplari del primo gruppo (lad-dove, anche qui, «inclinano palesemente verso il registro popolare»). Le ragioni melodiche costituiscono inoltre scappatoia forse troppo agile, tanto più se di Bonagiunta si diano cinque ballate (certo, fortemente sperimentali pure nell’estensione sillabica, ma non anisostrofiche, per quanto parimenti destinate a ‘vestizione’, con buona probabilità) e solo una presenti margini di asimmetria. Il problema risulta allora non se siano ‘troppe’ le infrazioni, quanto il fatto che non conosciamo per nulla la misura o l’entità probante di tale quantitativo (la necessità risiede forse in una più netta distinzione tra lezioni irriducibili e no, e da lì in giù in una più salda discussione circa il traino dimostrativo di un gruppo sull’altro). Meno che mai qualora siano pienamente giustificate dai noti meccanismi della notazione melodica: non si nega evidentemente che la melodia possa essere parte dei livelli eziologici e tanto più degli interpretativi, ciò che si afferma è che la dimostrabilità sul piano logico risulta a tali effetti nulla. Si sarà allora troppo severi nei confronti del concetto di ipotesi e forse è troppo pure pretendere dalla disciplina il principio per cui se una formula è valida, allora esiste una prova della formula stessa (del resto si istituisce una disciplina, nonché sezione, probatoria) ma se allo studio dell’anisosillabismo è sostegno un’epistemologia filologica fondata sopra una stringa di indimostrabilità (si intende, sul piano ecdotico: su tutti il Colin corrente a pieno uso editoriale, secondo «performance») quale valida risposta possiamo fornire – e insomma quale «processo» proporre – all’interrogativo di «qu’est-ce qu’un vers juste pour un écrivain du Moyen Age»? Naturalmente, non si vorrà in ogni caso confondere la familiarità con la rilevanza metodologica, nel tentativo di reperire risposte al quesito posto in avvio circa la qualità dei metodi dimostrativi: ciò che importa, e importa all’oscillazione sillabica, e costituirebbe ancora questione morale più che tenacia di sopravvivenza disciplinare, è ribadire un senso forte della

dimostrabilità, semmai più severa, consistente¹³, semmai raggiungibile abbassando l'asticella degli esiti plausibili (beninteso, senza eccessiva modestia, «virtù di ostacolo a chi persegua la verità scientifica», valendo Contini 1986, 134) o dimostrando anzitutto i limiti propri di ciascuno dei punti di vista euristici, ribadendo però che tra le facce della doppia verità metrica non si dà affatto equipollenza di scientificità (il che non indica – è cosa nota – oggettività). E allora, d'accordo, «la guerre est finie»¹⁴ ma non si vorrà rinunciare al conflitto che ci fornisca i criteri dirimenti di distinzione scientifica, di cui abbiamo, in generale, seria necessità.

Università degli Studi di Padova

Fabio SANGIOVANNI

Bibliografia

- Antonelli, Roberto, 2012. «Le Origini e il Duecento: filologia d'autore e filologia del lettore», in Pasquini, E. (ed.), *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i testi di lingua*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 101-126.
- Antonelli, Roberto, 2012b. «Il testo fra Autore e Lettore», *Critica del testo* 15/3, 7-28.
- Avalle, d'A. Silvio, 1978. *Principi di critica testuale*, Roma-Padova, Antenore.
- Avalle, d'A. Silvio (ed.), 1992. *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini*, Milano-Napoli, Ricciardi, I.
- Avalle, d'A. Silvio, 1993, «La funzione del “punto di vista” nelle strutture oppostive binarie», *Lettere italiane* 45, 179-187.
- Barbieri, Luca, 2011. «Contaminazioni, stratificazioni e ricerca dell'originale nella tradizione manoscritta dei trovieri», in Leonardi, L. (ed.), *La tradizione della lirica nel Medioevo romanzo. Problemi di filologia formale*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 179-240.
- Bédier, Joseph, 1893. *De Nicolao Museto (gallice: Colin Muset), francogallico carminum scriptore*, Paris, Bouillon.
- Bédier, Joseph, 1912. *Les chansons de Colin Muset*, Paris, Champion.
- Bédier, Joseph, 1938. *Les chansons de Colin Muset*, Paris, Champion.
- Beltrami, Pietro G., 2010. *A che serve un'edizione critica? Leggere i testi della letteratura romanza medievale*, Bologna, il Mulino.
- Beltrami, Pietro G., 2010b. «I poeti siciliani nella nuova edizione (con appunti su testo e metrica)», *BCSFLS* 22, 425-446.
- Billy, Dominique, 1989. *L'architecture lyrique médiévale*, Montpellier, Section française de l'A.I.E.O.
- Callahan, Christopher / Rosenberg, Samuel, 2005. *Les chansons de Colin Muset: textes et mélodies*, Paris, Champion.

¹³ Ad esempio: dubitando di istituzioni metriche, pur diffuse nella manualistica, dimostrate sulla scorta di casi isolati a tradizione unica.

¹⁴ Altresi in Antonelli (2012b, 23).

- Callahan, Christopher / Rosenberg, Samuel, 2008. «Réponse à la “Contribution à l'étude du chansonnier de Colin Muset” de D. Billy», *Romania* 126, 239-244.
- Canettieri, Paolo, 1995. *Descortz es dictatz mot divers. Ricerche su un genere lirico romanzo del XIII secolo*, Roma, Bagatto.
- Canettieri, Paolo 1999. «La metrica romanza», in Boitani P. / Mancini, M. / Vårvaro, A. (edd.), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, Roma, Salerno, I.1, 493-554.
- Cherchi, Paolo, 2012. *Erudizione e leggerezza*, Roma, Viella.
- Ciceri, Marcella (ed.), 2002. Juan Ruiz, *Libro de buen amor*, Modena, Mucchi.
- Contini, Gianfranco, 1960. *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Contini, Gianfranco, 1961. «Esperienze d'un antologista del Duecento poetico italiano», in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 241-272.
- Contini, Gianfranco, 1972. *Altri esercizi*, Torino, Einaudi.
- Contini, Gianfranco, 1986. *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Fassò, Andrea, 2011. *Ma certo che serve la filologia romanza!* <www.sifr.it/comunicazioni/risposta_fasso_bologna.html>.
- Floquet, Oreste, 2007. *Recherches sur la phonologie du mètre français et italien*, Roma, Nuova Cultura.
- Folena, Gianfranco, 1991. *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi.
- Geymonat, Ludovico, 1953. *Saggi di filosofia neorazionalistica*, Torino, Einaudi.
- Lachin, Giosuè (ed.), 2004. *Il trovatore Elias Cairel*, Modena, Mucchi.
- Lannutti, Maria Sofia, 1996. «Versificazione francese irregolare tra testo verbale e testo musicale», in *Studi di filologia medievale offerti a d'A. S. Avalle*, Milano-Napoli, Ricciardi, 185-215.
- Lannutti, Maria Sofia, 2008. «Recensione» di Menichetti (2006), *MedRom* 32/1, 227-228.
- Lecoy, Félix, 1938. *Recherches sur le Libro de buen amor de Juan Ruiz Archiprêtre de Hita*, Paris, Droz.
- Leonardi, Lino, 2011. «Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)», *MedRom* 35/1, 5-34.
- Leonardi, Lino 2012. «Filologia e Medioevo romanzo», *Critica del testo* 15/3, 257-276.
- Mariotti, Scevola, 2000. «Codex unicus e editori sfortunati», in: Id., *Scritti di filologia classica*, Roma, Salerno, 487-490.
- Mengaldo, Pier Vincenzo, 2012. «Filologia testuale e storia linguistica» in: Pasquini, E. (ed.), *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i testi di lingua*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 19-35.
- Menichetti, Aldo, 2006. *Saggi metrici*, Firenze, Edizioni del Galluzzo.
- Menichetti, Aldo, 2009. «Sulla versificazione di Bonagiunta», *Stilistica e metrica italiana* 9, 3-20.
- Menichetti, Aldo (ed.), 2012. *Bonagiunta Orbicciani da Lucca, Rime*, Firenze, Edizioni del Galluzzo.
- Minetti, Francesco Filippo (ed.), 1979. *Monte Andrea da Fiorenza, Le rime*, Firenze, Accademia della Crusca.
- PdSS 2008: *I poeti della scuola siciliana*, vol. I. *Giacomo da Lentini*, a c. di R. Antonelli; vol. II. *Poeti della corte di Federico II*, dir. da C. Di Girolamo; vol. III. *Poeti siculo-toscani*, dir. da R. Coluccia, Milano, Mondadori.
- Roncaglia, Aurelio, 1978. «La critica testuale», in *XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza. Atti* (Napoli, 15-20 aprile 1974), Napoli-Amsterdam, Macchiaroli-Benjamins, 1977-1981, I (1978), 481-488.

- Roncaglia, Aurelio, 1995. *Intervento in Le Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini di d'A. S. Avalle*, Firenze, Accademia della Crusca.
- RS: Spanke, Hans, 1955. *G. Raynauds Bibliographie des altfranzösischen Liedes*, Leiden, Brill.
- Sanguineti, Francesca (ed.), 2013. *Ruggeri Apugliese, Rime*, Roma, Salerno.
- Schwan, Eduard, 1886. *Die altfranzösischen Liederhandschriften, ihr Verhältnis, ihre Entstehung und ihre Bestimmung*, Berlin, Weidmann.
- TLIO: *Tesoro della lingua italiana delle origini* <tlcio.ovi.cnr.it/TLIO>.
- Tyssens, Madeleine, 1989. «Colin Muset et la liberté formelle», in *Farai chansoneta novele* (= *Hommage à J-Ch. Payen*), Caen, Univ. de Caen, 403-417.
- Vàrvaro, Alberto, 2002. «Manuscritos, ediciones y problemas textuales del 'Libro de buen amor' de Juan Ruiz», *MedRom* 26/3, 413-475.
- Vàrvaro, Alberto, 2012. *Prima lezione di filologia*, Roma-Bari, Laterza.